

Sinistra Nuova
Nuovo Socialismo
Dedalo Editore, Bari 2008

Introduzione
Piero Di Siena

Con il seminario tenutosi nel luglio del 2006 a Orvieto, promosso dall'Associazione per il rinnovamento della sinistra, Uniti a Sinistra e Associazione RossoVerde, affermammo che la costituzione di un nuovo soggetto politico unitario della sinistra italiana, insomma di un partito nuovo, fosse ormai all'ordine del giorno. E che lo fosse ormai anche indipendentemente dal processo che avrebbe portato alla formazione del Partito democratico. E abbiamo lavorato perché questa prospettiva non fosse vissuta come residuale o frutto di una mera reazione alla costruzione del Partito democratico da parte di tanti che, nei Ds e fuori di essi, non si rassegnavano all'idea che fosse cancellata la principale forza di ispirazione socialista presente in Italia. Abbiamo, immediatamente e in modo fecondo, incrociato la nostra elaborazione con quella di quanti sono impegnati, insieme a Rifondazione comunista, nella costruzione della Sezione italiana della Sinistra europea.

Abbiamo convenuto con essi che potevano sorgere le condizioni di una forza d'ispirazione socialista dal respiro più ampio, e innovativa rispetto alle tradizioni politiche ereditate dai vecchi partiti di massa. Il documento e il dibattito che qui proponiamo costituiscono solo una parte dei materiali – quelli già pubblicati su Critica marxista – della discussione che si è sviluppata nel corso di un anno attorno a questo lavoro. Ora ci troviamo in una fase nuova rispetto a quella nella quale questa nostra impresa ha avuto inizio. In seguito allo sviluppo di questa discussione è nato un Forum di associazioni politiche e culturali della sinistra che intende proseguire lungo la strada che il dibattito che siamo stati in grado di suscitare ha tracciato. E il fatto che tante personalità – da Occhetto a Tortorella, da Macaluso a Cossutta, da Chiarante a Ingrao –, che negli ultimi venti anni si sono trovati fieramente contrapposti nel lungo travaglio che ha investito la sinistra italiana a partire dalla fine del Pci e dall'implosione del Psi, ora sembrano convergere su progetti di unità a sinistra, se non identici comunque simili, dimostra come veramente ci troviamo di fronte a un capitolo nuovo che deve essere scritto, più che sulla base dell'eredità del passato, su quella delle risposte da dare alle contraddizioni del tempo presente.

Ma la principale novità di questa fase è costituita soprattutto dal fatto che quello che sembrava un obiettivo di pochi è diventato nel corso di questi mesi un tema che attraversa tutte le forze della sinistra italiana. Con il compimento del processo che porta alla nascita di Sinistra europea, lo spirito unitario che contraddistingue la discussione all'interno dei Comunisti italiani e dei Verdi, la formazione da parte della Sinistra Ds del movimento politico Sinistra democratica, un capitolo inedito potrebbe aprirsi per tutta la sinistra italiana. La stessa Costituente socialista lanciata dallo Sdi e da quanti si richiamano alle tradizioni del Psi, pur muovendosi in una prospettiva diversa, è resa essa stessa possibile da questa aria nuova che si respira a sinistra.

Ciò non vuol dire, naturalmente, che l'obiettivo di dare vita a un nuovo partito della sinistra italiana capace insieme di unire e superare le forze politiche attualmente esistenti sia a portata di mano. È sempre più evidente infatti che, se non si realizza un rinnovamento profondo delle culture politiche e dell'agire politico, l'impresa potrebbe rivelarsi molto ardua o addirittura impossibile. Tornerebbe a prevalere uno spirito di scissione, tra sinistra radicale e sinistra moderata, tra comunisti e socialisti, frutto di contese che hanno lo

sguardo rivolto al passato. Ritornerebbe a manifestarsi l'ossessione delle «due sinistre» che sta all'origine delle divisioni degli anni Novanta e che costituisce una delle cause della deriva dei Ds verso il Partito democratico. Sarebbe questa veramente la fine per la sinistra in Italia. E sarebbe, non è eccessivo affermarlo, anche un colpo durissimo per la sinistra in Europa.

Nel Vecchio Continente sia la sinistra radicale che il socialismo europeo hanno di fronte a sé nodi irrisolti e soffrono di acute incertezze sulla strada da imboccare di fronte alle sfide del nuovo secolo. A rischio è la stessa missione di civilizzazione che l'Europa dovrebbe e potrebbe svolgere di fronte all'assedio di fondamentalismi di diversa origine e natura che soffocano il mondo e di fronte al sentimento di insicurezza che la globalizzazione capitalistica produce. Sono queste tendenze che danno vita a quel razzismo e a quel populismo diffusi che costituiscono il terreno che rende possibile un forte radicamento popolare della destra europea, come viene confermato per certi aspetti dai recenti risultati delle presidenziali francesi, dalla crisi di consenso che rischia di travolgere il centrosinistra in Italia, dalle incertezze in cui Blair lascia la sinistra inglese, dall'esito problematico per la socialdemocrazia tedesca dell'esperienza di grande coalizione. C'è comunque un ritardo che riguarda tutta la sinistra in Europa sul problema della costruzione di un centrosinistra europeo. Del resto il fatto che questo non sia mai stato esplicitamente tematizzato a sinistra in Europa, a differenza che in Italia, dà adito a soluzioni che contribuiscono a mettere in discussione ruolo e funzione autonomi della sinistra e fanno leva sulla sua divisione. Infatti, in alcune organizzazioni di ispirazione socialista l'esigenza di un rapporto con il centro si è trasformato nel fatto che la sinistra stessa diventi una forza di centro. Il caso estremo è quello italiano della costruzione del Partito democratico, ma sia l'esperienza del New Labour di Tony Blair che della Neue Mitte di Schroeder sono stati a cavallo del passaggio di secolo sostanziali anticipazioni di quello che sta accadendo in Italia. In Francia hanno pesato come piombo nelle ali alla corsa di Segolène Royal verso la Presidenza della Repubblica sia le divisioni a sinistra che l'improvvisazione con cui è stata avanzata l'ipotesi di una possibile intesa con il Centro di Bayrou. La «grande coalizione» in Germania soffre del fatto che essa nasce da una divisione a sinistra, per volontà sia della socialdemocrazia che della Linke, che già oggi avrebbero i numeri per governare insieme. Cosa che invece da una parte e dall'altra si esclude nettamente. Ma questa situazione è il frutto anche del fatto che quello che resta a sinistra in Europa, rispetto alle tentazioni neocentriste di alcuni settori della socialdemocrazia, stenta a elaborare una sua autonoma strategia nella costruzione di una moderna sinistra di governo. Perché questo sia possibile è necessario che si superino antiche e nuove divisioni e ci si sottragga alle facili tentazioni del radicalismo, che ci si presenti uniti all'appuntamento con il Centro democratico. Ma serve, innanzitutto, che il tema di un centrosinistra europeo venga posto a tutto tondo al di fuori delle alchimie della politica e delle logiche di schieramento per riferirsi a quel compromesso tra capitale e lavoro capace di ispirare un modello di sviluppo socialmente e ecologicamente sostenibile. Va da sé, naturalmente, che un compromesso tra capitale e lavoro è possibile solo se quest'ultimo ha una sua autonoma, unitaria, forte rappresentanza. È a ben vedere dalla rottura, inevitabile, del vecchio rapporto tra lavoro e sua rappresentanza politica e dalla difficoltà a trovarne uno nuovo che nasce l'incapacità per la sinistra di impostare a livello europeo una strategia di centrosinistra e di sfuggire al duplice pericolo di involuzione, quello rappresentato dalla deriva neocentrista e quello costituito dal rifugio nel radicalismo o nel movimentismo.

A maggior ragione quindi pensiamo che, anche in Italia, per costruire una sinistra nuova bisogna lavorare a un rinnovamento delle sue idee fondative. È a questo che ambisce

contribuire la discussione che abbiamo cercato di suscitare in questi mesi. Non dimentichiamo tuttavia che c'è un'esigenza di unità politica a sinistra tra le forze attualmente esistenti che appare particolarmente urgente. Se, del resto, essa non dovesse realizzarsi in tempi brevi, anche la possibilità di costruire una sinistra nuova potrebbe esserne compromessa. Rafforzare l'alleanza politica a sinistra è necessario soprattutto per tentare di dare equilibrio e stabilità all'azione del governo Prodi e alla coalizione di centrosinistra. Da questo punto di vista, non c'è tempo da perdere. Come dimostrano l'offensiva della Chiesa cattolica sui temi della famiglia e quelli della Confindustria sulla legittimità della politica democratica, vi è una vasta azione tesa a penetrare negli strati profondi della società italiana per modellarne lo spirito pubblico. La coalizione che guida il Paese si dimostra invece ancora una volta incerta e divisa. Lo scontro che attraversa la maggioranza – dalle convivenze di fatto ai temi della laicità dello Stato e della politica, dalle pensioni ai contratti (a partire dal pubblico impiego), dalla scuola, fino all'utilizzo delle risorse provenienti dalle maggiori entrate fiscali –, dimostra che non bastano più i richiami al programma dell'Unione, o all'esito in verità evanescente dell'incontro di gennaio a Caserta, o ai dodici punti illustrati da Prodi all'indomani della crisi di governo del marzo. Sarebbe necessario un chiarimento che rinvii a un accordo di maggiore spessore politico e programmatico e faccia i conti con realismo con i rapporti di forza esistenti in Parlamento e nel Paese. In politica estera, per mesi fiore all'occhiello del governo dell'Unione, è giunto ormai il momento di verificare l'effettiva praticabilità, soprattutto per quel che riguarda l'Afghanistan, della politica di pace che il governo italiano intende perseguire e che costituisce l'unica giustificazione della presenza delle nostre truppe fuori dai confini nazionali. La necessità di una verifica generale dell'azione di governo dell'Unione è resa ancor più urgente dal risultato delle amministrative della primavera del 2007. I veri e propri rovesci che l'Unione ha subito al Nord ci dicono come ci sia bisogno di correre presto ai ripari. E non giova alla soluzione dei problemi ridurre tutto a un confronto sulla leadership del Partito democratico, a cui sembra prestarsi lo stesso Romano Prodi. Del resto c'è un vizio d'origine che ha minato sin dall'inizio l'azione di governo del centrosinistra, costituito dall'intestardirsi in primo luogo da parte dei sostenitori del Partito democratico sull'autosufficienza della maggioranza uscita dalle elezioni, nonostante i numeri che vi sono soprattutto al Senato non depongano a favore di questa tesi. Non si è mai tentato seriamente di allargare la maggioranza, preferendo, all'apertura di una esplicita operazione politica che ponesse l'obiettivo di estendere la base parlamentare su cui si regge il governo oltre i confini dell'Unione, una sorta di «campagna acquisti» al Senato. Il bottino è risultato molto magro, essendo arrivato nel centrosinistra e poi nel Partito democratico il solo Follini. Ma essendosi ridotto l'allargamento della maggioranza solo a questo, è del tutto chiaro che c'è il rischio obiettivamente di soccombere ai pericoli del trasformismo, male antico del sistema politico italiano sin dalla formazione dello Stato unitario. E ciò costituisce alla fine più un fattore d'instabilità che di coesione. In Italia perciò, come del resto in tutta l'Europa, nonostante l'esperienza ultradecennale prima dell'Ulivo e poi dell'Unione, resta insoluto non solo il problema di che cosa debba essere una sinistra all'altezza delle domande e delle contraddizioni del nuovo secolo, ma anche quello della costruzione di un Centro democratico stabilmente alleato con la sinistra. La proposta del Partito democratico, infatti, non presenta solo il limite di collocare fuori dal processo di costruzione di una nuova sinistra forze politiche che affondano le loro radici nella sinistra del Novecento, ma mantiene imbrigliati, in una formazione politica che settori dell'elettorato moderato vedono troppo ancorata a sinistra, forze che potrebbero svolgere una funzione attrattiva per la costruzione di un nuovo soggetto del Centro democratico. Il problema come si vede è ben più complesso di quello relativo alla collocazione dell'Udc e

allude alla trasformazione dell'intero sistema politico del nostro Paese, anche per quello che concerne le trasformazioni che possono riguardare la destra italiana.

Le difficoltà dell'Unione e delle ragioni strategiche del suo stare insieme, hanno perciò lasciato aperto il varco all'offensiva dei «poteri forti», alla retorica dell'antipolitica, a quel progetto di «grande coalizione», che il nuovo «partito giornale» costituito dal Corriere della sera diretto da Paolo Mieli persegue con sistematica determinazione. È questa l'ispirazione che, da Ichino a Galli della Loggia, unisce pressoché tutti gli editorialisti del quotidiano. Ma è a Mario Monti soprattutto che il Corriere ha affidato il compito di chiarire quale sia, sul terreno economico e sociale, la missione da assegnare alla «grande coalizione» che nei suoi intenti dovrebbe sostituire l'attuale maggioranza di governo. Intervenendo ormai quasi un anno fa sui primi atti dei ministri della Merkel, Monti individuava, infatti, nella sottrazione delle decisioni di governo al condizionamento tradizionale, derivante dalla pratica della concertazione, delle forze che rappresentano il lavoro il fattore di maggiore dinamismo della situazione che si è determinata in Germania dopo le elezioni politiche. Monti auspicava che la stessa cosa dovesse accadere in Italia e interpretava le liberalizzazioni di Bersani come un primo passo orientato in questa direzione. Allo stato, in Italia mancano i numeri perché un'impostazione neocentrista possa durevolmente affermarsi. A meno che non la s'intenda perseguire attraverso un'alleanza tra Partito democratico e Forza Italia, oppure, come pensano i referendari, attraverso una legge elettorale che imponga un bipolarismo «addomesticato» e che, come ha detto più volte Fabio Mussi, risulta ben peggiore della legge Acerbo, quella che negli anni Venti aprì la strada al fascismo. Se si vuole veramente cambiare pagina bisogna perciò impegnarsi in un'azione che punti a una riforma della legge elettorale per le elezioni politiche che contemporaneamente favorisca l'aggregazione e la rappresentanza (il cosiddetto modello tedesco), contrastando sia le tendenze espresse dall'iniziativa referendaria orientata a un sistema esasperatamente maggioritario, sia quelle ispirate dall'interesse dei piccoli partiti a garantirsi comunque un posto sulla scena politica. In Italia come in tutti i paesi a capitalismo maturo il mancato equilibrio tra esigenze della governabilità e quelle della rappresentanza è una delle cause che mette a rischio il futuro stesso della democrazia. Come si è detto, questo patto di unità d'azione tra le attuali forze della sinistra è una premessa necessaria e tuttavia non sufficiente per la costruzione di una sinistra nuova. Le grandi sfide che ha di fronte l'umanità – da quella ambientale all'affermarsi di un senso comune non oscurato dai fanatismi contemporanei, da quella della pace e della non violenza come criterio dell'agire politico a quella di un diverso ordine antropologico fon-dato sulla differenza di genere – possono tornare ad essere affrontate con la speranza di poterle vincere solo se la sinistra ritrova nel lavoro il suo fondamento sociale, non solo nella difesa delle conquiste realizzate in Europa nel secolo scorso, ma per quello che il lavoro, a partire dalla sua generale condizione di precarietà, rappresenta nel tempo presente. Bisogna, cioè, interpretare le sue nuove e inedite contraddizioni, per cercare di capire come (per usare un'antica espressione) liberando se stesso contribuisca a liberare tutta l'umanità.

Sappiamo bene che la sinistra nel mondo non è tutta socialista, che quasi solo in Europa si è affermato quel legame tra sinistra e movimento operaio che abbiamo conosciuto nel secolo scorso e che costituisce il fondamento stesso delle idealità socialiste. E aggiungiamo che se oggi il mondo rischia di essere preda di contrapposti fondamentalismi ciò è anche il frutto del fallimento, e del deserto di valori che ne è derivato, dell'unico tentativo di universalizzazione del socialismo, quello praticato dal movimento comunista internazionale spesso attraverso scorciatoie dall'esito tragico. Anche se non bisogna dimenticare il contributo che dal suo seno, attraverso esperienze come quella del Pci, è

arrivato allo sviluppo della democrazia, alla lotta al fascismo e alla liquidazione degli imperi coloniali. Ma sarebbe singolare che ora, nel momento in cui il lavoro sottoposto al dominio capitalistico ha un'estensione senza precedenti su scala mondiale, proprio in Europa, cioè nell'unico posto al mondo in cui – rinnovato nelle forme e nei contenuti – il legame tra sinistra e lavoro può essere riaffermato sul terreno dell'evoluzione di un'esperienza storica consolidata, qui esso venga reciso. Come avviene con la formazione del Partito democratico, come per qualche aspetto sin dagli anni Novanta sono stati tentati di fare importanti partiti socialisti europei. Gli stessi temi relativi alla sessualità, alla differenza di genere, al rapporto tra la vita e la morte, a quello tra sentimento religioso e senso del limite affidato a un sapere critico laicamente costruito, al superamento dei conflitti e dei pregiudizi razziali, che costituiscono le frontiere nuove dell'agire politico entro le quali costruire una nuova attribuzione di senso al rapporto tra politica e vita che appare ormai logoro e compromesso agli occhi dei più, potranno essere affrontati solo in una società resa più generosa e accogliente sul terreno della giustizia sociale, nella quale si possa evitare che uomini e donne insicuri della loro condizione materiale siano per istinto di difesa travolti da culture e sentimenti regressivi. Insomma, a un'analisi approfondita appare un'illusione concepire un socialismo dei diritti civili e umani separato da quello dei diritti sociali e della liberazione del lavoro. Per queste ragioni abbiamo concentrato la nostra attenzione, operando un rovesciamento del rapporto tra libertà e uguaglianza quale era stato concepito dai socialismi del Novecento, sulle nuove frontiere della lotta per la libertà del lavoro nell'età del capitalismo globalizzato: dal rapporto tra tempo di vita e tempo di lavoro all'obiettivo di un'inedita alleanza tra scienza e lavoro, alla costruzione di un nuovo modello di democrazia economica nel rapporto tra lavoro, impresa e sviluppo dei mercati finanziari. Per questo costruire una sinistra nuova è soprattutto dare rappresentanza politica al lavoro. Questa è la principale sfida per il «nuovo socialismo» che vogliamo.

Una sinistra nuova in Italia, tuttavia, non può nascere se non in rapporto a ciò che è e diventerà la sinistra in Europa. La dimensione europea, quella della sua unità politica, costituisce del resto sia il terreno costitutivo del progetto della Sinistra europea a suo tempo lanciato da Rifondazione comunista, sia la ragione di fondo del riferimento tenuto vivo dalla Sinistra democratica al Partito del socialismo europeo. Nessuna sinistra nuova e unitaria può nascere nel nostro Paese al di fuori di un rapporto e un confronto con le grandi forze organizzate del socialismo europeo. Ma si è visto che queste non costituiscono un porto tranquillo a cui approdare o rimanere ancorati, ma un campo in cui convivono tendenze diverse e spesso attraversate dagli stessi dilemmi che sul piano dei contenuti in Italia hanno prodotto le scelte che hanno portato la maggioranza del più grande partito della sinistra al Partito democratico. Misurarsi con le forze fondamentali del socialismo europeo significa quindi partecipare al confronto e spesso alla lotta che riguarda il suo approdo. Se vogliamo far vivere le idee che abbiamo sottoposto alla discussione di questi mesi è necessario che esse si incontrino con le aspirazioni e i bisogni di tanti uomini e donne comuni, con i loro timori e i loro sogni. Perciò, mettere in rete le energie, pensare a un soggetto politico nuovo della sinistra italiana, vuol dire contribuire a costruire una grande forza di ispirazione popolare a partire da tanti nodi irrisolti nella società italiana.

Ci sono i temi relativi all'ambiente, alla pace, alla rappresentanza del lavoro. Ma come anche le difficoltà elettorali del centrosinistra dimostrano vi è anche la necessità di conoscere a fondo le dinamiche di un paese cambiato. Una sinistra nuova non può ad esempio continuare a ignorare il rapporto lacerato o mai stabilito tra classe operaia e sinistra politica al Nord; o che cosa sia oggi la rete dei poteri locali dell'Italia centrale,

storico patrimonio della sinistra italiana, ma della cui funzione di progresso si stanno smarrendo le tracce; o in che condizioni si trova il centrosinistra nel Mezzogiorno, sul cui declino si accumulano tanti segnali inquietanti. Vi è dunque la necessità di ripensare nell'insieme alle tendenze del capitalismo italiano, come fece in un certo senso il Pci negli anni Sessanta, riflettendo in questo ambito su quale debba essere per la sinistra il rapporto tra pubblico e privato nel nostro Paese dopo un decennio di privatizzazioni, rapporto entro cui far crescere una strategia dei «beni comuni» che riguardi le risorse naturali, dall'acqua alle materie prime, ma che si estenda alle reti e alle infrastrutture, e comprenda istruzione e sanità.

L'obiettivo di un nuovo soggetto politico della sinistra italiana per essere realizzato necessita dunque di un lavoro politico su più piani: un nuovo orizzonte di principi e valori da costruire nel tempo, un'alleanza politica immediata tra le diverse forze della sinistra dell'Unione oggi, un'azione politica che si misuri con nodi di fondo della società italiana. Ma esso necessita anche di un'organizzazione di base. Sin da ora per movimenti e partiti che restano distinti tra loro, nei territori e rispetto ai problemi locali – dalle grandi città ai piccoli comuni – sarebbe utile che in forma generalizzata si realizzi l'esperienza di una pratica comune su obiettivi comuni. Per questa ragione la proposta, la più importante tra tutte, che avanziamo a movimenti e partiti, a quelle esperienze che nel sindacato e nell'associazionismo vogliono contribuire a creare un nuovo agire politico, è quella di dar vita nelle diverse realtà locali alle Case della Sinistra quali fondamentali luoghi della partecipazione politica.

L'ambizione che ha animato i contributi alla discussione che abbiamo suscitato e che oggi raccogliamo in volume è cercare di aprire un capitolo nuovo, di avviare un processo che sia aperto a tutti, a tutta la sinistra senza esclusioni, anche ai tanti che sceglieranno oggi il Partito democratico e potrebbero domani esserne delusi, a quanti vengono da quella tradizione del socialismo italiano che è stata ragione sino agli anni Novanta di uno scontro aspro nella sinistra, ma che oggi potrebbe concorrere alla nascita di una nuova realtà politica nel Paese. Pensiamo di essere solo all'inizio di un cammino nuovo, ma intendiamo percorrerlo con fiducia e determinazione.

In: "Sinistra Nuova Nuovo Socialismo"

Dedalo Editore, Bari 2008

© 2008 tutti i diritti riservati